

## I domenica di Quaresima - anno A

LETTURE: *Gen 2,7-9; 3,1-7; Sal 50; Rm 5,12-19; Mt 4,1-11*

Nella antica liturgia battesimale, dopo l'ingresso nel battistero e in vista del fonte, avveniva il rito della rinuncia a Satana (particolare elemento che è rimasto anche nell'attuale liturgia mediante l'interrogazione ai catecumeni). Commentando proprio questo passaggio della liturgia battesimale, Cirillo di Gerusalemme scrive in una catechesi: *"Che cosa dice allora ciascuno di voi in piedi? – Io rinuncio a te, satana, a te, empio e crudele tiranno. Io non ti temo più, non temo più la tua potenza. Il Cristo infatti l'ha spezzata, avendo preso carne e sangue con me, per distruggere così la morte con la stessa morte, perché io non sia sottomesso per sempre alla schiavitù"* (Catechesi I, 4). Dal momento in cui si è assimilati a Cristo mediante il battesimo e resi conformi a lui nella logica pasquale della morte e vita, si entra in una sorta di arduo cammino caratterizzato da un costante confronto con la logica del tentatore, cammino che, vissuto in comunione con il Figlio, ci matura nella nostra identità di figli. Questo confronto diventa dunque quotidiano, parte integrante della nostra identità di discepoli di Cristo. Mediante l'esperienza della tentazione si attua un duplice passaggio che unisce profondamente Cristo e il suo discepolo: Cristo, nella verità dell'umanità assunta, passa attraverso l'esperienza della fragilità dell'uomo e a sua volta, il discepolo tentato nella sua carne, lascia vivere in lui la vittoria riportata da Cristo. Realmente la tentazione e la prova come espressione della serietà della sequela, diventano una esperienza qualificante e necessaria nel cammino di ogni discepolo. D'altra parte solo quando siamo messi di fronte ad una scelta, solo quando i nostri veri desideri sono messi allo scoperto perché messi alla prova, noi scopriamo chi realmente siamo, riconosciamo la nostra fragilità e possiamo dare un nome alle tante maschere dietro le quali ci nascondiamo. Ma solo se la nostra libertà è messa in gioco e purificata attraverso la tentazione può maturare in una adesione a Dio. A Dio si aderisce non per dovere o paura, ma per amore.

Allora si comprende la scelta della liturgia di collocare, all'inizio del cammino quaresimale, il racconto delle tentazione di Gesù così come è riportato nei sinottici. L'icona cristologica che il racconto evangelico ci tratteggia è come uno squarcio sul cammino di sequela che il discepolo di Gesù è chiamato a rinnovare nel tempo quaresimale. Si è posti di fronte alla serietà dell'impegno battesimale, mediante la consapevolezza di ciò che quotidianamente comporta il vivere da figli in sintonia con la volontà del Padre; si è condotti dallo Spirito nel deserto per prendere coscienza di questa presenza misteriosa che guida i nostri passi ed educa la nostra libertà nelle scelte secondo Dio (discernimento spirituale); si è invitati a ad accogliere con umiltà la nostra debolezza, sapendo che essa è stata accolta e trasfigurata da Cristo stesso; si è messi in guardia da ogni forma di idolatria che intacca il servizio all'unico Signore e che rende la nostra vita divisa interiormente; si è educati a camminare pazientemente verso la Pasqua, accogliendo nel volto di Cristo tentato e nel volto di Cristo trasfigurato, l'unica e inaudita bellezza del Dio che si dona all'uomo per strapparli alla morte e comunicargli la vita. Tuttavia solo se viviamo la tentazione con Gesù e come lui, solo se vegliamo e guardiamo a lui, possiamo scorgere nella prova un momento privilegiato in cui il nostro cuore, la nostra relazione con Dio, la nostra vita maturano in un cammino di fede di libertà. E il brano di Matteo ci aiuta a vivere in verità ogni esperienza di tentazione.

Anzitutto Gesù, solidale con la realtà umana nella sua debolezza ed umiliazione (due esperienze che incontriamo proprio nelle tentazioni) ci insegna ad essere figli di Dio. Essere figli di Dio non è qualcosa di automatico, che ci assicura la vita da ogni rischio, dalla possibilità di cadere: è un dono ed un impegno per scegliere la fedeltà e la libertà secondo la logica del Figlio. Ma Gesù ci insegna anche ad essere uomini, ad accettare la nostra condizione di fragilità, senza fuggire in false illusioni di perfezione, senza retrocedere di fronte ai fallimenti, senza nascondersi di fronte

alla verità della nostra vita. Ecco allora il primo insegnamento che apprendiamo dal modo con cui Gesù vive la tentazione: esser figlie d'esser uomini.

Un secondo insegnamento lo scopriamo nel modo con cui il tentatore si accosta a Gesù. È una tecnica abbastanza assodata, usata già con il primo uomo e la prima donna. Ma purtroppo, noi rischiamo sempre di cascare in questo tranello. Esso appare come la proposta alternativa alla Parola di Dio, la contro-proposta subdola, affascinante, falsa, idolatrica. Il tentatore sceglie sempre il momento in cui noi siamo deboli; abusando della nostra debolezza, ci attende là ove emerge la delicatezza di un discernimento, capovolgendo i termini di esso per separarci da Dio. Proprio attraverso la tattica con cui si accosta all'uomo (la suggestione che trascina sempre in sé qualcosa di affascinante), il tentatore rivela la verità del volto nascosto dietro la maschera. Attraverso un dialogo martellante, si insinua nel cuore dell'uomo colpendolo nella sua fragilità. E lo fa suggerendo il dubbio, presentando una verità parziale, capovolta rispetto al progetto originale. Il "se sei Figlio di Dio" (espressione che ritornerà come ultima sfida ai piedi della croce; cfr. *Mt 27,40*), con cui il tentatore a più riprese introduce la sua suggestione, è come una spada tagliente che mira ad incrinare il rapporto filiale di Gesù con il Padre. Ed è la stessa tecnica usata nei confronti del primo uomo: distruggere il rapporto confidenziale ed obbedienziale tra uomo e Dio, presentare Dio come nemico dell'uomo, geloso della libertà e delle possibilità che gli sono offerte. E più l'immagine di Dio crea paura nell'uomo, più lo minaccia diventando ingombrante e soffocante, più il tentatore è sicuro della riuscita della sua opera: separare, creare un progetto contrario a Dio, illusorio, in cui l'uomo è schiavo del proprio idolo, vittima del suo "essere come Dio".

E infine alla luce delle tre tentazioni a cui è sottoposto Gesù, noi impariamo a discernere dove sta l'inganno. Certamente la forma delle tentazioni è molto variegata e può essere diversa da persona a persona. Ma l'obiettivo è sempre lo stesso. Il tentatore ci suggerisce, con una moltitudine di pensieri affascinanti e pieni di 'chance' o realizzazioni, di coltivare, far crescere quell'idolo che nascondiamo in noi, quell'uomo vecchio che con fatica lascia il posto all'uomo interiore fatto ad immagine di Cristo. Il tentatore ci invita a dare spazio, a dare potere a quest'uomo vecchio. E questo potere dell'*io*, vede tutto e tutti come ordinati a sé e per ottenere questo percorre molte vie. E nel racconto di Matteo ci vengono indicate tre vie che toccano i desideri più profondi dell'uomo. Sono le suggestioni che accompagnano al vita di ogni uomo: la sete del piacere che riduce la vita ad un livello materiale, di benessere (trasformare le pietre in pane e trovare lì il proprio compimento); il bisogno di assimilare Dio a sé, strumentalizzarlo per i propri bisogni e progetti (tentare Dio); il desiderio di potere e di possedere, attraverso il quale l'uomo afferma se stesso sugli altri e sulle cose, trasformandosi nell'idolo che richiede l'adorazione più totale. In ogni tentazione è nascosta questa triplice sfida.

Come discernere questo inganno? Gesù ci orienta ad un discernimento che non fallisce: quello che nasce da un ascolto obbediente alla Parola di Dio (non come la usa il tentatore) e quello che è guidato dallo Spirito. Se noi ci mettiamo a discutere con il tentatore con le nostre parole, prima o poi cadremo nel suo tranello. L'unica Parola che ha la forza di mettere allo scoperto ogni falsità e illusione è la parola di Dio. Ad essa dobbiamo affidarci nel momento della prova, sapendo che essa non solo è l'arma per combattere il tentatore, ma anche conosce il nostro cuore e sa ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

*fr. Adalberto*